



Domenica 4 giugno 2006 • Numero 22 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad



Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Caffarra su unioni
e convivenze**

a pagina 3

**L'Arcivescovo
visita Usokami**

a pagina 7

**I giorni
degli Addobbi**

versetti petroniani

Fischia il vento... La rivoluzione dello spirito

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Capire le cose dello spirito non è proprio semplice per chi non lo sa ascoltare. Certo le orecchie non servono proprio a nulla. Sono sproporzionate per vedere i colori, figuriamoci se percepiscono lo spirito. Eppure, eppure... Ci deve essere un modo per ascoltare lo spirito. Come quando si ascolta il vento. Spiritus in latino vuol proprio dire vento. E il vento è affascinante: avvolge, spinge, ostacola, ulula, sussurra, sibila. Oltre che con l'udito lo si percepisce anche con la vista e con il tatto. Muove in modo burrascoso le fronde più fitte degli alberi più alti e imponenti; pettina rasoterra l'erba dei prati. Ti taglia la faccia, se gelido; dà ristoro, nella calura. Lo si ascolta volentieri in tutti questi modi: anche perché si fa ascoltare. E così è anche del vento dell'anima. L'anemos interiore, lo spirito che si distingue dalla materia. Ci rende avvolgenti e penetranti, impetuosi e taglienti; ma anche ci fa sussurrare cose dolci che sollevano e rianimano. E più si ascolta il vento dell'anima, più si è disposti all'ascolto del Vento di Dio: quello che spira dove vuole (Gv 3,8) e rendendoci simili a sé ci fa capire le cose che solo Dio può capire (1Cor 2,12-15).



La scuola è finita

Lucrezia Stellacci, direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, traccia il bilancio, tra luci e ombre, dell'applicazione della «Riforma Moratti». E rilancia, tra le priorità, la questione educativa

DI STEFANO ANDRINI

Ha già incontrato il nuovo Ministro?

Nel corso dell'incontro con noi Direttori regionali ha chiesto di fargli pervenire una relazione rappresentativa degli aspetti della Riforma che hanno già avuto attuazione e di quelli che stentano a decollare. Si è raccomandato anche di concentrare i nostri sforzi per garantire un ordinato svolgimento degli esami di Stato e il regolare avvio dell'anno scolastico.

Il ministro ha disposto il blocco della sperimentazione nella secondaria di II grado. C'erano state adesioni in Emilia Romagna?

Avevamo sottoposto all'approvazione del Ministero 5 progetti: 4 di scuole statali e 1 di una scuola paritaria. Queste scuole potranno realizzare le proposte di innovazione deliberata utilizzando il 15% di autonomia concessa all'interno dei curricoli. Questo provvedimento ministeriale cancella la riforma di 2° grado?

No, è stato sospeso il Decreto sull'innovazione e non quello che disciplina la Riforma della secondaria di II grado.

Nella scuola Primaria la Riforma è già obbligatoria. Come sta andando la sua applicazione?

Nelle scuole si è lavorato tanto per trovare le strade di applicazione della Riforma adeguate alla realtà di ciascuno Istituto. Un impegno che è apparso poco sui giornali. In alcune realtà si è già passati all'attuazione degli elementi innovatori, in altre si è ancora alla fase di studio. L'elemento che ha generato maggiori

difficoltà è stato il tutor, nominato in poche scuole a causa della trattativa sindacale mai conclusa a livello nazionale. Al contrario, il Portafoglio ha trovato un ampio riscontro soprattutto nel modello descrittivo-biografico. Alcune scuole hanno predisposto piani di studio personalizzati di buona qualità, in particolare nella modalità dei gruppi - alunni all'interno della classe. A questi si sono aggiunte le ore opzionali e facoltative per le famiglie, proposte da tutte le scuole. La scelta di usufruire dell'anticipo nella scuola Primaria, infine, è andata in crescendo: si è passati dai 934 alunni del 2003-2004 ai 1.433 di quest'anno (su un totale regionale di 33.351 iscritti in 1° classe).

Il Collegio docenti di un Istituto bolognese aveva deciso di non somministrare i test Invalsi. Cosa dicono le norme in proposito?

Il Collegio docenti programma l'attività pedagogico didattica tenendo conto, come espressamente previsto dall'articolo 8 del DPR. 275/99 che regola l'autonomia delle scuole, delle leggi di ordinamento che disciplinano gli elementi comuni dell'offerta formativa nazionale di istruzione. I livelli di apprendimento che rileva l'Invalsi, sono per l'appunto tra questi. Se ogni scuola decidesse in modo autonomo ogni cosa non avremmo un unico sistema educativo a livello nazionale, ma tanti sistemi

quante sono le scuole autonome esistenti, e i titoli di studio non potrebbero, ovviamente, avere valore legale.

Che ruolo rivestono nell'offerta di istruzione della nostra regione le scuole paritarie? Offrono un apporto rilevante al servizio di istruzione pubblica essendo parte del sistema educativo nazionale. Consentono accanto alle scuole statali l'esercizio del diritto di scelta delle famiglie.

Quali sono i punti di forza del sistema di istruzione secondaria di II grado emiliano romagnolo?

La capacità di fare rete con il territorio, l'imprenditoria e l'associazionismo. Questo ha permesso tra l'altro alla nostra regione di programmare e realizzare percorsi integrati di buona qualità.

Le sembra che tra i nostri docenti la questione educativa sia avvertita come urgente?

La consapevolezza c'è, passi in avanti si potrebbero ottenere con l'articolazione e lo sviluppo di una carriera nella professione docente. E' chiaro e condiviso da tutti che la qualità del servizio scolastico ed il successo formativo degli studenti sono fortemente condizionati dalla soddisfazione del docente nello svolgimento del suo ruolo. Un augurio ai ragazzi chi si apprestano ad affrontare l'esame di Stato...

Che condividano con i propri compagni le sfide ed anche le ansie di questa esperienza, traendone insegnamenti positivi per il proprio futuro.



Lucrezia Stellacci



Emilia-Romagna

La regione in cifre

In questo anno scolastico hanno frequentato la scuola pubblica 534.693 alunni: 455.136 nella scuola statale e 79.557 nella paritaria. Vale a dire che frequenta la scuola statale l'85,1% degli studenti, con un deciso distinguo per la scuola dell'Infanzia, dove la percentuale statale scende al 45% (nella scuola primaria è al 94,2, nella secondaria di I grado al 96,2 e nella secondaria di II grado al 95,4). Ad accogliere gli iscritti 560 Istituti autonomi statali e 1.007 scuole non statali (di queste ultime 823 sono scuole dell'Infanzia). La media alunni - classi è 21,2 (23 nelle paritarie), con punte minime a Ferrara (19,6) e massima a Modena (22,3); per ogni docente si contano 11,5 alunni. È interessante osservare il trend delle scelte nella scuola secondaria di II grado. La nostra regione conferma l'espansione dei licei (che salgono dal 31,7% del 2001 - 2002 al 35,7% del 2005 - 2006), a scapito degli Istituti tecnici (che nel medesimo periodo scendono dal 40,1 al 36,9%). Tale tendenza sembra confermarsi nelle previsioni per il 2006 - 2007: il 37,5% dei ragazzi si è iscritto al liceo e il 36,9% ai tecnici. Gli alunni con cittadinanza non italiana nella scuola statale e non statale sono l'8,4%: la maggior parte (il 10,4%) nella Primaria e (il 9,4%) nella secondaria di I grado. Si apprestano a sostenere gli esami di maturità, i cui scritti avranno luogo nei giorni 21, 22 e 23 giugno, circa 22 mila studenti emiliano romagnoli.

Qui Malpighi. Caterina e il metodo di Dante

Un esito che ha stupito gli stessi docenti. La «tesina» su Dante scritta da Caterina, studentessa del 4° anno al Liceo paritario Malpighi, è frutto di un suo coinvolgimento profondo nel lavoro, che ha preso le mosse da una domanda di verità sulla propria persona dilatata fino ad abbracciare con passione anche gli aspetti più scientifici della materia, sentiti parte integrante di questa «ricerca».

«Amo molto Dante - spiega Caterina - perché è stato un uomo vero, cioè capace di aprire il cuore ai grandi desideri strutturali della persona e di spendere la vita per darvi risposta. Mi ha molto colpito in proposito quello che ha riportato nell'epistola a Cangrande sulle ragioni della sua Commedia: "togliere gli uomini dallo stato di miseria in questa vita e condurli allo stato di felicità". Dante voleva quindi dire agli uomini di ogni epoca qualcosa di eterno sulla felicità, e pertanto anche a me. Così la lettura della "Commedia" è divenuta qualcosa di molto coinvolgente, che mi ha spinto a scegliere questo testo per la "tesina" che la scuola ci chiede al 4° anno. In particolare ho approfondito il rapporto di Dante con Virgilio, il poeta che nella Commedia fa da guida a Dante nell'Inferno e nel Purgatorio, e che nella sua esperienza umana è stato strumento per percorrere un lungo tratto di strada nella ricerca della risposta alla sua domanda di felicità». Tutto questo Caterina lo ha sentito vero anche per sé. «Approfondire Dante ha significato approfondire la mia esperienza. Ho scoperto che il suo metodo può essere anche per me - dice - cioè seguire dei maestri, figure che sono riferimento convincente per la mia domanda di pienezza». (M.C.)



Qui Sabin. «Gita spirituale» sulla via Francigena

Anziché le mete «classiche» delle gite scolastiche una tre - giorni di passeggiata lungo l'antica via Francigena, alla riscoperta, tra suggestivi sentieri boschivi e antiche pievi, del Medioevo e delle vie di pellegrinaggio nella nostra regione. È ciò che è stato proposto quest'anno ad una classe terza del Liceo scientifico Sabin, con il progetto «Come antichi pellegrini lungo la via Francigena italiana da Fidenza a Siena», che ha coinvolto molte materie: Lettere, Storia, Educazione fisica, Storia dell'arte, Religione. Tra i molti risultati non solo una più concreta e multidisciplinare conoscenza del Basso Medioevo, ma anche una «spiritualità» recuperata. «Abbiamo camminato per tre giorni lungo sentieri immersi nello splendore della natura e ricchi di secoli di storia - spiega Gabriella Saporì, docente di Lettere e coordinatrice dell'iniziativa - Questo ha sviluppato nei ragazzi attitudini che la società non insegna, come il silenzio, lo stupore, la domanda sulla realtà». Pur rimanendo sempre su un piano laico: «molti dei partecipanti non sono legati alla parrocchia - prosegue la docente - ma la nostra esperienza testimonia che risvegliare la domanda di senso, propria della persona, è possibile. Così che siano poi i ragazzi stessi ad accostare le materie con una «curiosità» diversa». «Il coinvolgimento degli studenti, inizialmente restii, è stato molto intenso, sia nella progettazione che nella realizzazione - conclude la responsabile - Sono stati entusiasti. Tanto che hanno fatto una richiesta all'amministrazione: recuperare i sentieri medioevali di pellegrinaggio verso il complesso bolognese di S. Stefano». (M.C.)

Equiparazione, quasi poligamia



Fotogrammi da «A big love», telefilm sulla poligamia

Il Cardinale ha concluso la «Settimana» organizzata dalla parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di San Pietro in Casale parlando sul tema «Che cos'è la famiglia»

DI CARLO CAFFARRA *

Diventa sempre più forte, anche nei grandi mezzi della comunicazione sociale, l'opinione secondo la quale gli Stati dovrebbero considerare veri matrimoni anche le convivenze omosessuali, o quanto meno equipararli. Il 18 gennaio 2006 con 468 voti a favore, 149 contrari e 41 astenuti il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione che invita ad equiparare le coppie omosessuali a quelle tra uomo e donna e condanna come omofobici gli Stati e le Nazioni che si oppongono al riconoscimento delle coppie gay. Che cosa sta accadendo nella nostra civiltà occidentale? Che cosa stiamo rischiando? Parlerò di «forme diverse di matrimonio e famiglia», cioè di convivenze di fatto e di convivenze omosessuali ma non per rispondere alla domanda: sono realizzazioni vere e giuste della sessualità umana? Ma per rispondere alla domanda: la legge civile come deve considerare le forme di realizzazione della sessualità umana diverse da quella matrimoniale? La risposta che oggi cerca di imporsi come l'unica coerente con le basi della nostra convivenza civile è sostanzialmente la seguente. Ogni concezione della propria sessualità ha uguale diritto di essere praticata. Questa affermazione è l'applicazione di un principio basilare delle nostre società liberali: il principio di autonomia. Unico limite che si deve porre è quando la realizzazione della propria concezione della sessualità viola diritti soggettivi di terzi: pedofilia e stupro. Nessuna pratica della sessualità deve essere trattata dalle leggi meglio di un'altra, poiché se così fosse, la parzialità di trattamento sarebbe ingiusta comportando una scelta ideologica. Questa seconda affermazione è l'applicazione dell'altro principio basilare delle nostre società liberali: il principio di uguaglianza. La risposta dunque alla prima domanda è la seguente: se vogliamo custodire i due pilastri della nostra società occidentale, autonomia ed uguaglianza, il matrimonio ed altre forme di realizzazione della propria sessualità devono essere trattate dalla legge con uguale trattamento. Poiché la società non può costituirsi senza rispettare e condividere l'istituto matrimoniale, si propone che uguale rispetto e condivisione la legge civile deve avere nei confronti degli altri modi di realizzare la propria sessualità in concreto. Cioè matrimonio, convivenze di fatto, convivenze omosessuali esigono da parte della legge uguale rispetto e condivisione. È importante notare che

l'uguaglianza nel rispetto e nella condivisione esige anche uguaglianza nell'attribuzione delle risorse pubbliche.

Di fronte a questa posizione il mio pensiero è il seguente. È una tesi insostenibile perché contrasta il bene comune, ed espone la società civile a gravi rischi. La tesi che sostengo, è la seguente: tra le diverse forme di vita sociale e i diversi stili di vita personale lo Stato deve privilegiare e favorire quelli che creano e custodiscono valori sociali o «capitali sociali», a preferenza di quelle forme e stili di vita che non li costituiscono o li usano.

La vita coniugale ha in se stessa e per se stessa una preziosità ed una bontà umana che merita di essere difesa e privilegiata da chi ha responsabilità del bene comune. In essa si realizza in nuce il bene intero insito nella relazione sociale. Quanto accade nella comunità coniugale è "arché-typos" di ogni vero e buon rapporto sociale ove l'altro è affermato e riconosciuto come tale [nella sua alterità] ma dentro al riconoscimento dell'identica dignità di persona: l'altro come se stesso. E nella comunione coniugale che si costituisce il "capitale sociale", che nella comunità omosessuale non viene neppure iniziato. Questa è la diversità essenziale fra le due. Ne deriva che nell'edificazione di un sociale umano buono, in altre parole in ordine alla difesa e promozione del bene comune umano, restare neutrali di fronte al fatto che la comunità sessuale-affettiva fra persone umane si configuri eterosessualmente o omosessualmente, significa restare neutrali di fronte al bene comune: a che si edifichi o non una vita associata buona.

L'equiparazione fra convivenza omosessuale e comunità coniugale è pensabile solo partendo dall'affermazione che non esiste una modalità nel realizzare la propria sessualità-affettività che possa essere socialmente non riconosciuta, purché sia rispettata l'autonomia dei partners e la loro libertà. Esclusi quindi pedofilia e stupro, l'equiparazione di cui stiamo parlando eliminerebbe nell'ethos e nella ragione pubblica quei principi in base ai quali la nostra cultura giuridica ha rifiutato la poligamia ed il poliamore, ovvero la molteplicità simultanea di relazioni sessuali stabili.

A questo punto devo inserire la riflessione sulla forma di convivenza eterosessuale senza vincolo



Un momento della conferenza

la legge

Difesa del matrimonio, l'orientamento della ragione pubblica

La legge può configurare la comunità coniugale come una forma di comunione sessuale-affettiva cui i singoli sono liberi di accedere, ma la cui definizione non è a disposizione di chi si sposa. Oppure la legge può decidere, attraverso l'equiparazione, che il matrimonio ricevuto dalla tradizione è frutto di mera convenzione sociale e che pertanto il matrimonio può essere realizzato nei modi corrispondenti ai desideri, interessi e scopi propri di ogni individuo. Il risultato della seconda scelta giuridica non sarà a lungo termine che nell'ethos e nella ragione pubblica matrimonio ed altre forme di convivenze avranno la stessa stima e riconoscimento? Il risultato sarà che l'equiparazione di fatto sosterrà quelle visioni dell'uomo che non sono ospitali verso la monogamia, e che alla fine potrebbero minare l'istituzione matrimoniale alla base. L'orientamento della ragione pubblica è decisivo per difendere il matrimonio. La mia tesi è che l'equiparazione costituisce una rinuncia a questa difesa.

Il risultato sarà che questa scelta sosterrà quelle visioni dell'uomo che non sono ospitali verso la monogamia e che alla fine potrebbero minare l'istituzione matrimoniale alla base

coniugale vero e proprio: le unioni di fatto. Ciò che la differenza dalla comunità coniugale è il rifiuto precisamente del reciproco vincolarsi, cioè del reciproco consegnarsi. E in sostanza una convenzione fra due individui che vogliono rimanere tali, cercando di avere da questa convenzione vantaggi e benessere affettivi o altri [non necessariamente illegali]. Il «bene sociale» insito in questa convenienza è quindi essenzialmente diverso da quello insito nella comunità coniugale in senso tradizionale. Ora ciò che non è uguale non può essere equiparato. E ancora una volta la conseguenza della progressiva legittimazione della molteplicità simultanea di relazioni sessuali non è da escludere come conseguenza anche dell'equiparazione fra convivenza di fatto e comunità coniugale. Ma in ordine alla costituzione del "capitale sociale" è necessario prendere anche in considerazione il grande tema della generazione della persona. Partiamo da un riflesso semplice. Ciò che qualifica in modo proprio e specifico la genitorialità umana non è semplicemente la generazione biologica, ma la generazione nel figlio dell'umano, cioè l'educazione.

Penso che non sia difficile capire che in ordine al bene umano comune il fatto educativo sia di importanza decisiva. Chi dunque ha responsabilità primaria del bene comune può rimanere neutrale a che la persona sia generata all'interno di una comunità coniugale o di una convivenza di fatto? A che la persona sia generata all'interno di una comunità coniugale oppure possa essere affidata ad una coppia omosessuale riconosciuta come coppia genitoriale?

È un motivo fondamentale ed una ragione fra le più convincenti che la comunità coniugale debba essere protetta e non equiparata in nessun modo a nessun'altra convivenza sessuale-affettiva, la sua singolare idoneità ad assicurare ai figli la necessaria educazione perché possano crescere umanamente bene. Se questo è vero come i fatti dimostrano, l'equiparazione che rifiutiamo, è da ritenersi ingiusta perché non rispetterebbe l'uguaglianza di ogni persona umana. Equiparare in ordine alla genitorialità matrimonio, convivenze di fatto e convivenze omosessuali significa essere neutrali di fronte al fatto che non sono assicurate le stesse condizioni educative alla persona che ha diritto di essere educata. È di fatto impedita l'uguaglianza a livello dell'esercizio di un diritto fondamentale dell'uomo.

* Arcivescovo di Bologna

L'INTERVISTA
PACS E DIVORZIO FANNO MALE ALLA FAMIGLIA
STEFANO ANDRINI

La relazione dell'Arcivescovo a San Pietro in Casale sulla famiglia ha suscitato diversi commenti e prese di posizione. In merito ad alcuni punti centrali dell'intervento abbiamo sentito il parere del sociologo Ivo Colozzi. **I pacs «indeboliscono» la famiglia?**

A livello italiano non c'è ancora nessuna legge o proposta di legge sui pacs. Se si fa riferimento al modello spagnolo e francese bisogna dire che esiste un pericolo fortissimo per la famiglia in quanto c'è una totale equiparazione, dal punto di vista giuridico, tra queste forme di convivenza e la famiglia tradizionale al punto che, per esempio in Spagna, le convivenze omosessuali possono adottare bambini. **Pensa che le capacità educative siano intatte in una famiglia monogenerazionale o monosessuale?**

Occorre distinguere il vincolo matrimoniale dal punto di vista giuridico dalla composizione della coppia. Anche in coppie non formalmente sposate, ma in cui sia il padre che la madre sono presenti e preoccupati dell'educazione del figlio il processo educativo può andare avanti, anche se non è vero che la scelta di un legame istituzionale non abbia nessun effetto. Si tratta di tutt'altro quando l'educazione viene affidata o ad una famiglia monogenerazionale, in cui una delle due figure manca totalmente proprio perché in mancanza del vincolo istituzionale del matrimonio, o tanto più se il bambino viene educato da una coppia omosessuale. Questo ha delle influenze. Noi sappiamo che i bambini imparano molto di più per imitazione, più per osmosi che non per contenuti tematici. Avere a che fare con una coppia monosessuale ha dei riflessi sul piano psicologico sicuramente importanti, di cui gli studi non hanno ancora verificato l'impatto ma solo perché, per fortuna, fino a questo momento i casi sono limitatissimi. Dire, come fa qualcuno anche investito di cariche pubbliche, che questo non ha nessuna rilevanza è un'affermazione del tutto destituita di qualsiasi supporto scientifico e improbabile dal punto di vista del senso comune.

È vero che il divorzio non ha avuto conseguenze sulla famiglia italiana? Ricerche non solo italiane hanno dimostrato scientificamente che la facilitazione legale del divorzio ha indebolito istituzionalmente la famiglia. In secondo luogo occorre anche ribadire che il divorzio ha della conseguenza disastrose per le opportunità di vita dei figli. Considerare il divorzio quindi solo dal punto di vista dell'adulto come diritto di libertà dei coniugi di rendere reversibile la scelta fatta è una visione che dimostra una cultura totalmente individualistica che ha perso completamente il senso delle relazioni sociali. **Cosa ne pensa delle affermazioni in merito del Vicesindaco di Bologna dei giorni scorsi?** Che ci sia in discussione una questione fondamentale credo che sia agli occhi di tutti. Oggi si è persa la capacità di dire che il ruolo della famiglia è insostituibile poiché costituisce l'ambito in cui la stirpe umana si riproduce. Pacs e divorzio sicuramente indeboliscono la famiglia. È segno dell'impoverimento culturale o meglio della confusione culturale in cui stiamo vivendo. Mi spiego con un altro esempio: nella società greca antica, l'omosessualità era diffusissima, praticata e legittimata a livello sociale. Nessuno si è però mai sognato di definire la possibilità di una famiglia omosessuale.

Il Cardinale in visita alla diocesi di Iringa

Da domani al 20 giugno primo incontro con la Chiesa africana con la quale Bologna è gemellata. Il ricco programma del viaggio

Da domani 5 a martedì 20 giugno il cardinale Carlo Caffarra farà visita alla Chiesa di Iringa, con la quale la diocesi di Bologna è «gemellata». Lo accompagneranno monsignor Giovanni Nicolini, vicario episcopale per il settore Carità e Cooperazione tra le Chiese, e don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria. Ricco di appuntamenti il programma di viaggio. L'arrivo alla missione di Usokami è previsto per la sera di martedì 6. Lì il Cardinale incontrerà, mercoledì 7, il vescovo di Iringa, monsignor Tarcisius Ngalalekumtwa. Il giorno successivo, insieme, si recheranno al villaggio di Mapanda, dove risiede la comunità

bolognese delle Famiglie della visitazione. Dopo avere salutato i «fratelli» e le «sorelle» della comunità, l'Arcivescovo sarà accompagnato a vedere la zona intorno al villaggio, che è uno dei più importanti della parrocchia di Usokami e potrebbe in futuro anche formare parrocchia a sé. I giorni successivi saranno poi dedicati alla visita della missione e ai colloqui con i suoi vari componenti. Domenica 11 celebrerà la Messa nella chiesa di Ukumbi, anch'esso uno dei maggiori villaggi di Usokami e, come Mapanda, probabilmente destinato in futuro a fare nucleo a sé. Lì farà sosta presso la piccola comunità di suore Minime dell'Addolorata, composta interamente da religiose africane. Lunedì 12 è previsto l'incontro con il gruppo di famiglie responsabili del «Movimento famiglie» della diocesi. Martedì 13 visita a Iringa, dove il Cardinale incontrerà nuovamente il Vescovo e saluterà la comunità dei padri della Consolata, i religiosi che dopo la Prima Guerra Mondiale hanno sostituito i

benedettini tedeschi che per primi hanno portato l'annuncio cristiano nella zona di Iringa. È in programma anche la visita a Tosa Maganga, nel cui cimitero è racchiusa, si può dire, la «storia» dell'evangelizzazione della diocesi: vi riposano infatti le salme di tutti i padri della Consolata, delle suore e dei padri benedettini tedeschi, del primo vicario apostolico di Iringa e, nella Cattedrale, del primo Vescovo. Sempre in quei giorni si pensa di fare tappa a Mafinga, dove sorge il Seminario interdiocesano per le Chiese di Iringa e Njombe. Venerdì 16 rientro a Usokami per la festa del «Giubileo», ovvero dei 50 anni della missione autonoma. In quel giorno sarà ordinato presbitero Marco Kiyeyu, il 4° sacerdote originario della parrocchia. Con lui l'Arcivescovo celebrerà la Messa domenica 18. Di lì ci si sposterà infine a Dar Es Salaam (la principale città della Tanzania, sede delle ambasciate), dove l'Arcivescovo farà visita al cardinale Polycarp Pengo e al Nunzio apostolico.



Un gruppo di bambini nella parrocchia di Usokami, diocesi di Iringa



Don Nardelli:
«Un evento molto importante»

È la prima visita che il cardinale Carlo Caffarra fa alla missione di Usokami. Pertanto, spiega don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria, sarà per lui «occasione di conoscere direttamente questa realtà che è parte della vita della Chiesa di Bologna. Tanto più - prosegue - che egli la ritiene molto importante per la nostra diocesi, in quanto, come ha detto più volte, rappresenta un segno di apertura alla dimensione missionaria della Chiesa, strutturalmente chiamata ad annunciare il Vangelo non solo qui, ma "alle genti", ai popoli cioè che non hanno mai ricevuto l'annuncio cristiano». Un segno ancor più significativo, spiega don Nardelli, se si pensa che è la diocesi che si è voluta coinvolgere in prima persona, «nonostante la carenza di sacerdoti e la necessità di rievangelizzare il "vecchio continente"». «La visita dell'Arcivescovo, che è animata dalla coscienza di uno "scambio" tra Chiese, nel quale Iringa e Bologna donano ciascuna qualcosa all'altra - conclude don Nardelli - sarà anche occasione per valutare, insieme al vescovo di Iringa, il futuro della missione e della presenza bolognese a Usokami». (M.C.)

L'esultanza del Vescovo: «Abbracceremo Caffarra»

DI MICHELA CONFICCONI

«La visita del cardinale Carlo Caffarra è segno vivo della comunione tra le due diocesi, quella di Bologna e quella di Iringa - afferma il vescovo di Iringa monsignor Tarcisius Ngalalekumtwa - Egli viene come fratello in Cristo, pastore, missionario e inviato della Chiesa sorella di Bologna, che rappresenta anche la Chiesa italiana. Quindi lo attendiamo con trepidazione dicendo: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore"». Ha già avuto modo di incontrare il cardinale Caffarra da quando è arcivescovo di Bologna? Lo conosco quasi fin dal suo ingresso in Arcidiocesi. Abbiamo concelebrato nella Cattedrale di Bologna, mi ha ricevuto nel suo ufficio almeno due volte, ho partecipato anche a un ritiro spirituale che ha predicato al clero di Bologna. Nell'occasione verrà fatto dono alla Chiesa di Tanzania, attraverso la sua diocesi, di 100 mila nuove Bibbie in swahili. Quale significato ha per voi questo gesto?

È un gesto di generosità che spinge la Chiesa di Iringa, e tutti coloro che usano la lingua swahili, a diventare missionari verso i loro fratelli e le loro sorelle, con l'annuncio della Parola che salva e illumina il cammino della vita umana. Il cardinale Biffi ci fece questo dono per la prima volta nel 1997. Il 16 giugno sarà ordinato il quarto sacerdote di Usokami, e sono numerose le vocazioni, specie femminili, alla vita consacrata. Come giudica questi «segni»? Testimoniano che il messaggio cristiano ha toccato fin in fondo i cuori dei giovani della parrocchia, grazie al lavoro paziente dei missionari bolognesi. Il Giubileo è anche occasione di bilanci: come è cambiata la parrocchia in questi 50 anni? La Usokami degli anni '50 era prevalentemente pagana o luterana. Dopo i sacrifici immensi dei padri missionari della Consolata prima, e dei missionari bolognesi poi, oggi contiamo una buona percentuale di cristiani cattolici. Credo che questo sia frutto dell'intercessione della Beata Vergine di Fatima, protettrice della parrocchia. A lei è stato

dedicato il bellissimo Santuario costruito nella missione, anch'esso dono della Chiesa bolognese. Quali prospettive intravede per la missione bolognese di Usokami? La parrocchia compie appena 50 anni. Il territorio è molto vasto e il lavoro di evangelizzazione richiede ancora sforzi enormi. In questi anni c'è stato un arricchimento vicendevole con la Chiesa di Bologna, tramite uno scambio di esperienze e programmi pastorali, e la celebrazione del mistero di Cristo nella liturgia. Pertanto il futuro della parrocchia, guidato certamente dallo Spirito di Dio, è un lavoro da programmare con la partecipazione attiva e affettuosa delle due diocesi.



Tarcisius Ngalalekumtwa

La storia di Usokami

La parrocchia di Usokami, che fa capo alla diocesi di Iringa (Tanzania), si estende su un territorio montuoso, situato a circa 1900 metri sul livello del mare. Si compone di 18 villaggi che occupano complessivamente un'area di grandezza simile all'intera provincia di Bologna. La sua storia si apre il 1° maggio 1956, quando la comunità venne staccata dall'adiacente missione di Nyabula. Il primo a guidarla fu padre Carlo Maria Viglietti, dei padri della Consolata. La nostra diocesi è subentrata nel 1974; in quell'anno partirono da Bologna don Giovanni Cattani, don Guido Gnudi, tre suore Minime dell'Addolorata e due laiche osteriche. La missione in questi anni ha fatto un notevole cammino: oggi quasi tutti i villaggi hanno la loro chiesa, sono sorte numerose piccole comunità di evangelizzazione nei villaggi, e tanti sono i catechisti africani che si occupano della formazione delle persone. Sono sbocciate vocazioni locali alla vita consacrata e al presbiterato. Anche dal punto di vista sociale sono stati raggiunti parecchi traguardi. Tra i tanti: il dispensario, le scuole materne e 2 Case della carità: una per i bambini orfani e una per adulti portatori di handicap. Attualmente si trovano a Usokami due sacerdoti bolognesi, le suore Minime dell'Addolorata, le comunità maschile e femminile delle Famiglie della visitazione e il laico Carlo Soglia. (M.C.)

Una tradizione di incontri

Il cardinale Biffi si recò a Usokami tre volte, a distanza di quattro anni; numerose anche le visite dei Vescovi ausiliari. E ogni volta una novità

Quella della visita degli Arcivescovi bolognesi alla missione di Usokami è ormai una consolidata tradizione. Il cardinale Giacomo Biffi vi si recò per 3 volte, a distanza di 4 anni l'una dall'altra. La prima fu nel 1985, quando era parroco a Usokami don Tarcisio Nardelli. In tale occasione vennero prese due decisioni importanti in merito alla missione: che i sacerdoti bolognesi a Usokami fossero tre e non due, e che il tempo della loro permanenza fosse dieci e non cinque anni. In quella visita il cardinale Biffi incoraggiò anche le suore Minime dell'Addolorata ad andare avanti nella nuova avventura che si prospettava loro: la richiesta da parte di molte giovani

africane di entrare nella congregazione. La seconda visita, nel 1989, vide una sostanziale conferma dell'impostazione generale della missione: il Cardinale mostrò particolare soddisfazione per il rapporto di comunione tra i sacerdoti e con le suore Minime dell'Addolorata, e lo giudicò fondamentale ai fini dell'evangelizzazione. Infine il 1993: segnato dalla benedizione della prima pietra della chiesa parrocchiale di Usokami, che sarebbe stata inaugurata il 13 ottobre del 2000 come Santuario diocesano dedicato alla Madonna di Fatima. Molte le visite fatte dai Vescovi ausiliari. Il primo ad andare fu monsignor Marco Cè, poi patriarca di Venezia. Seguirono, varie volte, monsignor Vincenzo Zari, poi vescovo di Forlì e monsignor Claudio Stagni, poi vescovo di Faenza. Monsignor Ernesto Vecchi ha visitato la missione in una duplice veste: prima come Pro vicario generale e poi come Vescovo ausiliare. (M.C.)





Casa Santa Chiara, volontariato estivo «in Paradiso»

L'associazione «Il Ponte» invita i giovani ad impegnarsi nella Casa di Sottocastello di Pieve di Cadore: nessuna spesa, tanta amicizia con i «diversamente abili»

«Un'estate da volontari, una vacanza in Paradiso»: con questo slogan l'associazione «Il Ponte» di Casa S. Chiara propone, anche quest'anno (come da oltre trent'anni), un'attività di volontariato nella propria Casa per ferie di Sottocastello di Pieve di Cadore, nel cuore delle Dolomiti. «L'associazione - spiega il presidente Daniele Guasti - si occupa del tempo libero delle persone disabili, in particolare quelle con handicap mentale, basandosi sul principio cristiano di riconoscere nei fratelli più deboli il volto del Signore. La nostra attività, che d'inverno si svolge nella nostra sede in centro a Bologna, d'estate prosegue nella Casa di Sottocastello: lì i disabili trascorrono le ferie, in turni generalmente quindicinali. E quindicinale è anche l'impegno che viene generalmente richiesto ai volontari; ma in casi particolari può essere anche solo di una settimana.

«La proposta - dice ancora Guasti - è rivolta ai ragazzi dai 17 anni (quarto anno di scuola superiore) in su. Si tratta di un'esperienza molto forte, all'insegna della condivisione di tutti i momenti quotidiani con i nostri amici dotati di "abilità diverse". Il volontario dovrà quindi avere cura delle persone che gli vengono affidate anche nell'aspetto esterno (abbigliamento, igiene personale, riordino della stanza); aiutarle, se necessario, nelle mansioni quotidiane, organizzando con loro le attività della giornata: si tratta di vacanze costellate quindi di momenti di gioco, musica, canto, preghiera, passeggiate, feste, soste in pizzeria e gelateria». Naturalmente, l'invito a farsi volontari è rivolto sia ai singoli, sia ai gruppi (parrocchie e associazioni). «Ai volontari - afferma Guasti - è richiesta la voglia di "mettersi in gioco", di voler fare qualcosa "con" i ragazzi, piuttosto che "per" loro, di aprire se stessi all'amicizia forte e gratuita che i ragazzi stessi vorranno donare. Insomma, il desiderio di dare un senso nuovo diverso alle vacanze estive». Prima della partenza, sono previsti incontri di formazione per i volontari: in essi, anche con l'aiuto dell'équipe pedagogica di Casa S. Chiara, verranno illustrate le giornate-tipo, le problematiche che dovranno essere affrontate e tutte le



altre principali informazioni necessarie per affrontare l'esperienza in tranquillità. Per informazioni: e-mail sottocastello@casasantachiara.it, tel. 3395725911 (Daniele Guasti), 3494045393 (Antonella Lorenzetti), Giulia Campagna presso la sede di via Clavature 6 il martedì e giovedì dalle 10 alle 12.30. (C.U.)

Con i pasti serviti dalle parrocchie al Dormitorio di via Sabatucci continuiamo la nostra rassegna delle realtà caritative della diocesi collegate alla Caritas

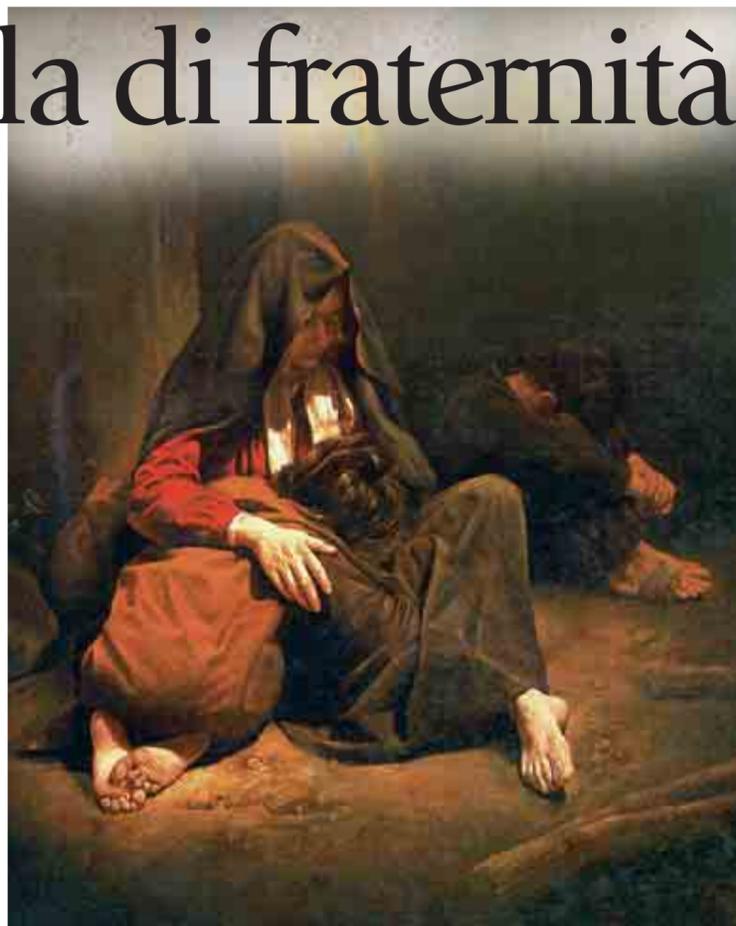
Una tavola di fraternità

Il servizio, nato nei primi anni '80, è coordinato dal Segretariato La Pira

DI CHIARA UNGUENDOLI

È una realtà imponente, che coinvolge in tutto oltre centocinquanta persone; ma all'inizio, circa venticinque anni fa, le persone erano molto meno, «non più di due-tre parrocchie, "animate" da noi del Segretariato "G. La Pira"», spiega Gigi Della Rosa, del Segretariato, oggi uno dei due responsabili del coordinamento assieme a Maurizio Squarzonzi. Stiamo parlando della «Tavola di fraternità», nome che è stato dato al servizio che un certo numero di parrocchie svolgono al dormitorio di via Sabatucci, fornendo la sera un pasto agli ospiti. «Col tempo il servizio è cresciuto - spiega sempre Della Rosa - e ha avuto l'incoraggiamento e la "benedizione" dei Vescovi. Sono state coinvolte sempre più parrocchie, fino a giungere al numero, stabile ormai da una decina d'anni, di ventisette: sedici di città e undici del forese». Quanto all'organizzazione, Della Rosa dice che «in ogni parrocchia, c'è un gruppo che prepara il cibo: un primo caldo, in genere molto buono, e poi panini imbottiti con salume o formaggio, che spesso le parrocchie stesse fanno preparare ai bambini del catechismo, coinvolgendoli così in quest'opera di bene. Poi ci sono quelli che trasportano e aiutano la distribuzione, sempre delle parrocchie; un gruppo di persone, che fanno capo al Segretariato, sono invece "fisse" nei vari giorni della settimana (cinque o sei al giorno), con un capogruppo stabile da diversi anni, e quindi garantiscono una continuità di presenza e anche di conoscenza degli ospiti». I quali sono sempre fra gli 80 e i 100: d'inverno, quando il dormitorio è più affollato, si arriva anche a 120. «A loro offriamo sempre un pasto abbondante e buono - dice

sempre Della Rosa - perché, oltre al primo e ai panini, c'è sempre la frutta e molto spesso il dolce. In alcune occasioni poi, come le feste natalizie o pasquali, le parrocchie si impegnano in particolare modo per offrire qualcosa di "speciale": un primo particolare, un secondo, e così via». Inoltre, «con gli ospiti, grazie anche all'assiduità del servizio, riusciamo a stabilire un contatto che poi si prolunga: molti ad esempio vengono la domenica all'Oratorio S. Donato per la Messa e la colazione; altri fanno capo al Segretariato per le loro numerose necessità». Il servizio viene fornito cinque giorni alla settimana: il lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì e la domenica; e ogni parrocchia è di turno una volta al mese, più o meno sempre nello stesso giorno. Il Segretariato La Pira si incarica di stilare il calendario, e ogni trimestre viene effettuata una verifica per esaminare eventuali problemi. Durante il mese d'agosto il servizio è sospeso, per mancanza di volontari; al suo posto supplisce la Camst, che da una quindicina d'anni appunto in agosto fornisce mille pasti per il Dormitorio. Durante l'anno invece, se ci sono problemi, alle parrocchie subentrano due gruppi «privati»: l'associazione Arca e un gruppo di signore di Pianoro. «I parroci delle parrocchie coinvolte - conclude Della Rosa - non sono coinvolti direttamente nella fase "tecnica" di coordinamento e preparazione dei pasti, ma sono comunque tutti molto interessati al servizio e ci tengono molto: lo ritengono un'attività importante della parrocchia». 28-continua



scheda

Le realtà coinvolte

Si troveranno tutte martedì 6 a Minerbio, alle 19, per l'appuntamento annuale che prevede la Messa del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e a seguire la cena comune. Sono le parrocchie che fanno parte della «Tavola di fraternità», cioè che preparano la cena per gli ospiti del Dormitorio comunale. Eccone l'elenco completo: Angeli Custodi, Corpus Domini, Cristo Re, Cuore Immacolato di Maria, Madonna del Lavoro, Nostra Signora della Fiducia, S. Egidio, S. Giorgio di Varignana, S. Giovanni Battista di Minerbio, S.

Giuseppe Cottolengo, S. Lazzaro di Savena, S. Lorenzo del Farneto, S. Maria del Suffragio, S. Maria della Quaderna, S. Maria Goretti, S. Maria Lagrimosa degli Alemanni, S. Maria Madre della Chiesa, S. Teresa del Bambin Gesù, S. Agostino della Ponticella, S. Anna, S. Rita, S. Annunziata, S. Filippo e Giacomo, S. Gervasio e Protasio della Pieve di Budrio, S. Nicolò e Agata di Zola Predosa, S. Pietro e Girolamo di Rastignano, S. Vittore e Giorgio di Viadogola. A queste parrocchie si aggiungono, come supporto in caso di difficoltà, due gruppi «privati»: Gruppo di Pianoro e Associazione Arca.

Parlano le comunità: «Un bell'impegno»

Sono tredici anni, che la parrocchia di Madonna del Lavoro svolge, una volta al mese come tutte le altre, il servizio di fornitura del pasto al Dormitorio di via Sabatucci. «Ad essere coinvolti direttamente siamo in dodici uomini - spiega Angelo Stagna, il responsabile - e questo per il trasporto del cibo e il servizio sul luogo; invece la preparazione del cibo impegna circa otto donne, delle quali la più anziana ha già ottant'anni, ma è bravissima, soprattutto a preparare il ragù fatto in casa! Tanto che i nostri pasti, possiamo dirlo senza falsa modestia, sono considerati fra i migliori». La parrocchia «sente» molto questo servizio, «e infatti con le offerte riusciamo a coprire tutta la spesa, che è notevole. Lo stesso parroco, la settimana prima di quella in cui effettuiamo il servizio, ricorda in chiesa l'impegno, e la risposta di solito è buona». «Per noi - conclude Stagna - svolgere questo servizio è compiere un'opera di bene verso chi ha bisogno: quindi siamo molto convinti e contenti di ciò che facciamo». La parrocchia di Minerbio è invece una decina d'anni che svolge questo servizio, con grande impegno. «Fra quelli che preparano e quelli che trasportano il cibo e aiutano nella distribuzione, siamo circa 25 persone - spiega Iride Magri, la responsabile - Naturalmente, non tutti sono sempre presenti, facciamo dei turni». Un impegno che viene ampiamente condiviso e sentito dalla parrocchia: «fin dall'inizio - ricorda la Magri - abbiamo cercato di coinvolgere i giovani. Così i ragazzi di quinta elementare sono impegnati a preparare i biglietti d'auguri che uniamo al dolce a Natale e a Pasqua. Quelli di terza media invece ci vengono ad aiutare a preparare il dolce, sempre per queste occasioni. Ora poi vorremmo coinvolgerli ancora di più: far sì che i catechisti, di terza media e dei primi anni delle superiori, facciano fare ai ragazzi un percorso attraverso i vari "luoghi di povertà" in modo che quando diventeranno maggiorenni possano poi venire con noi almeno ogni tanto a portare il cibo». La parrocchia copre anche totalmente i costi del servizio, e poi ci sono altre collaborazioni: «ogni mese - racconta la Magri - alcune persone offrono chi la frutta, chi il pane, chi altro cibo; i volontari dell'Auser offrono 50 euro per le spese e forniscono una loro macchina per il trasporto; un fruttivendolo ci fornisce le banane a prezzo di costo». I volontari, conclude la Magri «affrontano questo impegno con grande entusiasmo, e con la voglia di far sentire a queste persone meno fortunate che qualcuno pensa a loro». A Rastignano, «in campo» dal '93-'94, sono sette le persone coinvolte, tra preparazione, trasporto e aiuto alla distribuzione. «Questa attività - spiega il responsabile Edoardo Fantini - è abbastanza sentita dalla comunità, anche se purtroppo le offerte non sono in genere sufficienti a coprire le spese». «Per me e per mia moglie - conclude Fantini - è normale e molto bello fare un'attività di servizio: la facciamo anche nell'Unitalsi! E lo stesso vale per gli altri che lavorano con noi: c'è in tutti un grande entusiasmo». Chiara Unguendoli



Sant'Orsola, la malattia nell'arte

La malattia è una condizione ineludibile dell'uomo, che l'arte ha documentato nei secoli nella sua prospettiva di domanda e nella dimensione «rivoluzionaria» nella quale l'ha posta l'evento cristiano, il cui centro è il Crocifisso. È quanto propone la mostra «Curare e guarire. La malattia e la cura nell'arte pittorica occidentale», già esposta nella scorsa edizione del Meeting di Rimini, che verrà inaugurata mercoledì 7 alle 17.30 nell'Aula Magna della Clinica medica - Ospedale S. Orsola. L'evento è promosso da Medicina e Persona (associazione cattolica di operatori sanitari), in collaborazione con il Centro culturale Enrico Manfredini, la Fondazione Piccinini, Student Office, e l'adesione dell'Azienda



ospedaliero - universitaria S. Orsola e della Facoltà di Medicina e chirurgia. Parteciperanno il curatore, Giorgio Bordin, il direttore del S. Orsola, Augusto Cavina, e Maria Paola Landini, preside della Facoltà. «La mostra nasce dalle grandi domande che la condizione umana, fatta di bisogno e attesa, inevitabilmente suscita, con particolare evidenza nella dimensione della malattia», spiegano i responsabili. Gli artisti hanno documentato tutto questo nel fascino delle loro opere. Tra essi grandi maestri quali Chagall, Matisse, Metsu, Picasso e Goya, Munch e Van Gogh. La mostra, esposta al piano terra della Clinica Medica, resterà aperta fino a sabato 17 giugno. Le visite guidate sono previste tutti i giorni feriali alle 14 e alle 18, e il sabato alle 11. Prenotazioni allo 0515877501.



Coldiretti

Campagna amica, i vincitori del concorso

La tutela ambientale e le energie rinnovabili sono stati i temi affrontati nell'edizione 2005/2006 di «Educazione alla Campagna Amica», con cui Coldiretti Bologna entra da anni nelle scuole per sensibilizzare i ragazzi ad una sana alimentazione e informarli sulla necessità di una corretta gestione dell'ambiente e del proprio territorio. Con il titolo «Con un fiore nel motore la merenda ha più sapore», Coldiretti ha inteso affrontare il tema dell'energia, orientando l'attenzione dei ragazzi verso le fonti rinnovabili. Infine, per i piccoli delle scuole d'infanzia, è stato confermato il tema «Il nonno racconta» con il coinvolgimento di alcuni nonni agricoltori. Questi i vincitori nell'edizione 2005/2006 di «Educazione alla Campagna Amica»: Scuola media Granarolo (BO) classe 2 e; Scuola media Castelguelfo classe 1 b; Scuola elementare Budrio classe 5 e; Scuola elementare Mascarino-Castello D'Argile classe 5 c; Scuola elementare Porretta Terme classi 4 a, 4 b; Istituto Comprensivo Monte S. Pietro. Concorso «Il nonno racconta»: Scuola Materna «Cerreta» Bologna; Scuola Infanzia «Sacro Cuore» Budrio; Scuola Infanzia «Esperanto» Casalecchio di Reno; Scuola Infanzia Tignano di Monte S. Pietro.

Corti, chiese, cortili

Emozioni gospel a Savigno

Musica che parla all'anima di fiducia e della Buona Novella: questo, per la cantante americana Kay Foster Jackson, è il repertorio gospel e spiritual che domenica 11 giugno, alle ore 21, presenterà nella chiesa di Santa Croce a Savigno insieme al coro The Free Voices (ingresso libero) nell'ambito della rassegna «Corti, chiese e cortili». Ascoltarla sarà un'emozione, perché lei, figlia d'arte, è interprete dell'autentica tradizione di questo canto. Kay Foster Jackson viene da Atlanta, è stata voce solista del gruppo «Burning Bush», e svolge un'intensa attività concertistica. **Signora Jackson, cosa significa presentare un programma di questo genere?** Per me il Gospel è tutto. Credo sia importante farlo ascoltare perché è la musica della Buona Novella. Per me è un onore e una gioia avere nella vita la possibilità di portare questo messaggio di Dio. Per fortuna la musica è universale, anche se i miei canti sono in inglese la gente capisce lo stesso. **Mi sembra che la musica sacra europea sia**

spesso molto seria, gospel e spirituals invece trasmettono gioia. Cosa ne pensa? È vero, questa musica trasmette fiducia. Attraverso il racconto di vicende personali chi ascolta capisce come va la vita, tra gioie e dolori, tra vittorie e sconfitte. Eppure, se si ha fiducia in Lui la vita è bella. Abbiamo bisogno in un mondo pieno di guerre, conflitti tra le religioni, problemi, di un messaggio di questo tipo. **Bisogna avere fede per cantare questa musica?** La fede è un dono, non sempre c'è. La cosa importante è che uno sappia cosa sta cantando. Chi comincia a cantare la musica gospel poi arriva a capirsi meglio e tante volte riscopre la fede. **Lei canterà con il coro The Free Voices di Cremona: come cantano gli italiani questo repertorio?** Benissimo, anche perché è il coro al quale insegno! Abbiamo fatto un bel percorso, ho visto una crescita e oggi cantano ben consapevoli di cos'è la musica gospel. (C.S.)



Kay Foster

Le grandi foto di Schrievers

Martedì 6, il chiostro della Basilica di S. Stefano ospiterà la presentazione del libro fotografico di Stefano Schrievers «Impronte di luce - in viaggio nelle terre degli uomini», 60 scatti in bianco e nero sulle emozioni degli incontri con popolazioni lontane. Il chiostro sarà aperto dalle 18,30 alle 23. Il ricavato dalla vendita dell'opera sarà devoluto al Service internazionale Lions «Sight First II» contro la cecità.



Chitarra classica, concerto degli allievi

Domani, alle ore 21, nella Sala del Quartiere S. Stefano, via S. Stefano 119, gli allievi del corso di perfezionamento in chitarra classica dell'anno accademico 2005/2006 del maestro Piero Bonaguri, presentano «Cinque secoli di grande musica per chitarra» (ingresso gratuito). «Ormai da diversi anni viene fatto un corso di approfondimento per allievi avanzati o diplomati. Come di consueto concludiamo con un momento concertistico in cui suonano gli allievi che si sono particolarmente distinti» spiega il maestro Bonaguri. Cosa caratterizza il corso? «Soprattutto la ricerca sul repertorio, però affrontiamo anche argomenti di carattere generale. Non ci sostituiamo al Conservatorio, ma proponiamo un ulteriore lavoro». Il programma della serata comprende celebri opere del repertorio chitarristico. I pezzi sono quasi tutti originali per chitarra, ed i brani trascritti da altri strumenti fanno anch'essi ormai parte del repertorio da concerto della chitarra grazie alle trascrizioni ed alle innumerevoli esecuzioni di Andrés Segovia. Sul palco si alternano Mirella Gagliardi, Eugenio Della Chiara e Dario Poverini. «La seconda parte del concerto» conclude il Maestro, «è affidata alla chitarra di Paolo Forlani, che ha frequentato il corso dalla sua prima edizione e quest'anno si è aggiudicato il primo premio al prestigioso Concorso nazionale di Parma. Paolo propone le virtuosistiche Variazioni Op. 9 di Fernando Sor su un tema tratto dal "Flauto Magico" di Mozart, le sensibili evocazioni tratte dalla suite "Castelli di Spagna" di Torroba ed infine tre celeberrime composizioni di Isaac Albeniz, la cui appassionata rivisitazione del folclore spagnolo ha dato alla musica frutti preziosi. Il "chitarrismo" latente in alcuni suoi pezzi pianistici giustifica l'operazione di trascrivere per chitarra questi brani e il risultato artistico ha ormai guadagnato a questi pezzi un posto permanente nel nostro repertorio». (C.D.)



Forlani



Il chiostro romanico dell'Abbazia di Piona

Alla ricerca del Romanico

DI GIOIA LANZI

L'ormai tradizionale soggiorno estivo dell'Istituto Veritatis Splendor, che tanto successo ha avuto nelle precedenti edizioni, quest'anno avrà luogo a Como, da dove ogni giorno si raggiungeranno le diverse mete, in compagnia mia e di mio marito Fernando che guideremo alla scoperta del romanico-lombardo dei Maestri Comacini. Il romanico è lo stile architettonico che caratterizza tutta la provincia di Como, dove gli abili costruttori lasciarono sul territorio numerosi esempi del loro operare. In particolare lungo le antiche vie di

L'Istituto Veritatis Splendor organizza dal 28 giugno al 2 luglio un soggiorno a Como con visite ai tesori della sua provincia guidate da Fernando e Gioia Lanzi

quasi sconosciute, che sono invece di grande rilievo per la conoscenza di un'arte che ha segnato la nostra cultura e che è stato il primo prodotto della raggiunta unità culturale europea: sarà la scoperta di tesori d'arte fondamentali, in cui, nell'organizzazione dello spazio e nelle pitture, si è trasmessa la fede cristiana e si sono narrate le storie di Cristo, della Vergine, dei Santi. Dal 28 giugno al 2 luglio si visiterà Monza con la celebre Cappella di Teodolinda dove è custodita la Corona Ferrea al cui interno si trova, secondo la tradizione, un chiodo della croce di Cristo ritrovato da sant'Elena e donato all'imperatore Costantino; si conosceranno i monumenti di Agliate, con la sua Basilica del secolo IX e il battistero affrescato; si visiteranno l'Abbazia di Piona, col suo chiostro romanico e gli affreschi bizantineggianti, il complesso monumentale di Cantù (sec. X-XI) con gli affreschi del sec. XI e il duomo di Sant'Abbondio (quello cui forse deve il nome il famoso curato dei Promessi Sposi), capolavoro di arte romanico-lombarda, grandioso con i suoi due campanili e le cinque navate. Le visite alla chiesa di Santa Maria del Tiglio a Gravedona e alla chiesa di San Calogero a Civate mostreranno poi come grandiosi edifici romanici siano divenuti barocchi, nel corso dei secoli e nelle alterne vicende storiche, col susseguirsi di ordini religiosi, mantenendo intatto il loro fascino. Ma non si mancherà di ammirare i panorami, che sono tra i più dolci e suggestivi, e di imparare le vicende degli ordini religiosi e le caratteristiche degli stili di vita e d'arte che costituiscono una grande testimonianza di fede. Per informarsi e per partecipare telefonare in orario di ufficio al numero: 051332077.

Gli angeli danzano al Pilastro

«Amores» è il titolo di una rassegna che, dal 5 al 10 giugno, riempirà di danza Bologna, grazie alle idee di due signore dello spettacolo e della cultura, Vittoria Cappelli e Gabriella Castelli. Accanto ai nomi più noti della danza alcune compagnie di giovani, tra cui quella di Mvula Sungani che al Pilastro (Biblioteca Luigi Spina, via Casini 5), martedì 6 giugno, ore 21.30, porta in scena «La città degli angeli». «Lo spettacolo è una narrazione e parla di un angelo che decide di cadere perché si è innamorato. Però nasce un'amicizia fortissima con una ragazza. Per questo sentimento, più forte dell'amore, l'ex angelo decide di abbandonare tutti», racconta Mvula Sungani. **Come le è venuta quest'idea?** Girando per Roma ho notato che è una città piena d'angeli. Mi sono anche ispirato al film di Wenders e a quello di Nicholas Cage, però quello che il balletto vuole sottolineare di più è il sentimento d'amicizia. **Che tipo di tecnica usate?** Lo schema coreografico è il modern black, una commistione di tecnica classica e danze nere. Il

risultato è abbastanza acrobatico. **Il Pilastro è un contesto abbastanza strano. Come mai questa scelta?** Secondo me bisogna avvicinare la danza alle persone, soprattutto nelle periferie. Facile essere sul palco di un teatro, ma non è quello che m'interessa. Preferisco che le persone di questo quartiere siano coinvolte nella preparazione dello spettacolo e vengano a vederlo. **Mercoledì 7 e giovedì 8, alle 18.30, nel chiostro di Santa Cristina (Piazzetta Morandi) la vostra compagnia, in collaborazione con il Centro di Poesia Contemporanea, presenta «Poesia e Danza - l'Amore momenti di contaminazione». Il primo appuntamento (7 giugno) sarà con Davide Rondoni che leggerà «Non sei morto amore» (2001, editore: Quaderri del Battello Ebbro). Il secondo, «Donne che parlano d'amore» (8 giugno), sarà con Paola Contini che leggerà brani scelti di poetesse del**

'900. **Come mai anche quest'iniziativa?** Già due anni fa avevo lavorato con Davide Rondoni. Ho voluto ripetere l'esperienza perché secondo me la poesia si avvicina molto alla danza. Chiara Deotto



Mvula Sungani

Cento

Nella chiesa del Rosario la «Resurrezione» di Mazzonis

Nella Chiesa del Rosario a Cento, ieri pomeriggio, il Maestro Ottavio Mazzonis ha donato l'opera «La Resurrezione», un olio su tela di grandi dimensioni (cm. 125 x 170). Il gesto generoso è commentato da Maria Censi, curatrice del Museo «Sandro Parmeggiani» di Renazzo, che ha ospitato le opere del maestro in diverse iniziative. La professoressa Censi ricorda «non è la prima volta che m'incontro con la pittura di Ottavio Mazzonis, e ogni volta è una nuova sorpresa. A partire dalla mia prima visita al suo studio torinese, quando vissi la sensazione di trovarmi in uno spazio senza tempo, dove a trionfare erano la luce e il colore dei dipinti che tappezzavano le pareti. In seguito incontrai la sua arte sacra e mi colpì il suo modo speciale di entrare nei temi scritturali, reinventandoli nella forma esteriore per tradurli in una dimensione fortemente emotiva, con una straordinaria orchestrazione cromatica di bagliori di bianco e riflessi di ghiaccio, e macchie scure distribuite in sapienti partiture della tela». La donazione ne segue un'altra, sempre significativa: «Questa Resurrezione segue le quattordici stazioni della Via Crucis, che per volontà del Maestro fanno parte del patrimonio artistico della chiesa centese del Rosario. Davanti a queste opere mi accorgo che lo scorrere del tempo non ha in alcun modo mutato la poetica e neppure il modo di concepire l'opera d'arte di Ottavio Mazzonis». Potremmo ricordarne qualche peculiarità? «Esso nasce da un modo d'eseguire lento, meditato, pennellata dopo pennellata. L'esito finale è Armonia, di cui la sua opera si nutre. È Bellezza, non quella derivante dalla fredda e calcolata perfezione costruttiva, ma quella in cui luce, colore e forma esprimono appieno la loro liricità. La luce è andata sempre più definendosi come il mezzo per esprimere la verità di sentimenti forti dentro il tessuto cromatico del dipinto. È luce che trattiene in sé una forte carica simbolica e, avvolgendo la mirabile icona della Maddalena, sembra invitarla a superare se stessa e a immergersi nell'ineffabilità del mistero. E poi il colore: ecco l'altro protagonista della sua opera. Un colore che diventa esso stesso luce, spazio, forma».

Chiara Sirk



«La Resurrezione»

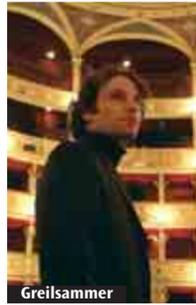
Greilsammer, una sfida

DI CHIARA SIRK

Il ciclo Nuovi Interpreti di Bologna Festival si conclude martedì 6 giugno, ore 21, nell'Oratorio San Filippo Neri, con un concerto del pianista Davide Greilsammer. Il giovane interprete, vincitore nel 2004 del prestigioso concorso Juilliard Concerto Competition, è oggi osannato dalla critica e viene regolarmente invitato a tenere concerti dalle più importanti istituzioni musicali in Europa, America e Giappone. **Maestro quando e perché ha scelto il pianoforte?** Ho iniziato molto presto, a sei anni. Veramente non sono stato io a scegliere, ma mia madre. Lei aveva deciso che i suoi figli dovevano suonare. Io ero il maggiore e a me toccò il pianoforte. Adesso siamo in cinque e suoniamo tutti uno strumento diverso. Aveva comprato il pianoforte

prima che io nascessi. Così l'ho trovato lì, mi è piaciuto e ho deciso di continuare. **Cosa significa per la sua vita questa professione?** Significa molti viaggi, stress per i concerti, studio e fatica, ma era il mio sogno, mi ritengo fortunato. Sono contento anche del fatto che per la maggior parte dei concerti posso decidere il programma. **Lei inizierà con «Gavotte et Six Doubles» di Jean-Philippe Rameau, e passando per musiche di Leos Janáček, Arnold Schönberg, Wolfgang Amadeus Mozart, concluderà con Schumann. Sa che è un programma non comune?** Certo. Non mi piacciono i programmi che sono dedicati solo ad un compositore, o solo ad un periodo, tutta musica barocca, o romantica. La musica così diventa un ghetto! Per me i compositori fanno parte della stessa storia. Non solo, mi piace presentare brani meno eseguiti. I

programmi prevedono sempre le stesse cose, io voglio scoprirne delle altre e l'interpretazione è più fresca. Così potremo ascoltare un Rameau normalmente eseguito su clavicembalo, una Sonata giovanile di Mozart, due autori moderni in realtà vicini, per sensibilità, ai Lieder di Mahler. **Però nel suo primo cd ha fatto un'altra scelta?** È vero, è dedicato ai Concerti per pianoforte di Mozart che dirigo dallo strumento. È uscito per l'etichetta Vanguard negli Stati Uniti ma arriverà presto anche in Europa.



Greilsammer

«Amo Bologna Poesia Festival»

Torna «Amo Bologna Poesia Festival», arrivato alla quarta edizione, proposto sempre dal Centro di Poesia Contemporanea dell'Università, con il sostegno della Fondazione Carisbo. Si svolgerà domani e martedì 6 giugno, nel Chiostro di Santa Cristina, piazzetta G. Morandi, angolo via Fondazza. Domani, alle ore 18, il Festival si aprirà con la finale del «Certamen universitario», il concorso di poesia riservato agli studenti dell'Università di Bologna. I dieci finalisti presenteranno i propri testi e si sottoporrono alle votazioni del pubblico. Alle ore 20.30, la serata, dal titolo «L'Italia sono io», sarà dedicata alla poesia italiana. Alle ore 21.30, lo scrittore Aurelio Picca leggerà il testo inedito «L'Italia è morta, l'Italia sono io». Martedì 6, alle ore 18.30, una nuova provocazione. Spiega Rondoni: «criteri storicistici con l'arte non funzionano mai. Può essere nostro contemporaneo Omero assai più di un giovane poeta». Loro lo dimostrano: col titolo «Contro le generazioni» si terrà l'incontro tra i poeti delle antologie poetiche «Subway - Poesia italiana underground», di giovanissimi scrittori, e «Laboratorio di Parole», poeti di tutte le età, che da anni, con il Circolo «La Fattoria», esprimono la propria passione per i versi. Seguirà la premiazione del Certamen. Alle ore 21.30, la serata finale del Festival, dal titolo «Donna Frontiera», avrà come protagoniste le poetesse Ubah Cristina Ali Farah (Somalia), Iman El Sayed Ali Mersal (Egitto), Erika Reginato (Venezuela), insieme a due giovani poetesse italiane, Tiziana Cera Rosco e Mariarita Stefanini. (C.D.)



Ubah Cristina

Al centro della fede l'amore

Il Cardinale ha illustrato la «Deus caritas est»



Henrik Stefan, *Il buon Samaritano*

«Il valore della vita dipende dalla fede che hai nell'amore di Dio. E dall'amore per ogni uomo, amato da Dio»

DI CARLO CAFFARRA *

Tutti noi siamo stati battezzati da bambini, viviamo quotidianamente i gesti fondamentali della nostra fede. Cerchiamo di vivere con fedeltà la nostra vocazione cristiana. Tuttavia chi è arrivato in questo modo alla fede, come portatovi dall'educazione ricevuta, corre un rischio assai grave: quello di trovarsi ad essere cristiano senza avere mai deciso di diventarlo. E pertanto è assai importante che noi alcune volte ci fermiamo e ci domandiamo: ma che cosa sta all'inizio del mio essere cristiano? Il Santo Padre colla sua Enciclica vuole aiutarci a percorrere questo «ritorno all'origine». Egli lo dice subito, proprio nella prima pagina: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».

La «Deus caritas est» è una guida nel cammino verso l'unità della vita: «Abbiamo creduto all'amore di Dio - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita», dice il Santo Padre nella introduzione. È un punto fondamentale che caratterizza tutto il magistero dell'attuale pontefice. Il valore, la grandezza della vita dipende dalla fede che hai nell'amore di Dio.

Addentrandoci ora nel nucleo centrale della «Deus caritas est», possiamo iniziare proprio dalle prime parole: «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui». Queste parole della Prima lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana. Dunque, per porci nel «centro» da cui partono ed in cui si unificano tutti i raggi, dobbiamo avere un'intelligenza vera di quelle parole e viverle.

Che cosa evoca nella nostra mente la parola «amore»? Quale vissuto umano esso denota? Il Papa risponde: l'eros; la dimensione erotica della nostra persona. La parola «eros»-amore denota quella ricerca della propria realizzazione mediante l'incontro con l'altro. Ma questo desiderio può portare perfino all'autodistruzione, alla devastazione della propria umanità se non è purificato e come guarito. Il superamento della sempre possibile deriva egoistica avviene nell'incontro con l'agape: coll'amore capace di autodonoazione. Eros e agape non si escludono, ma si integrano reciprocamente. Nel senso che la persona ritrova - afferma se stessa nel dono di sé. Questo è ciò che accade alla nostra umanità quando incontriamo Gesù Cristo, quando ascoltiamo le parole del Vangelo: «Dio è amore» e vi crediamo.

Se Dio è colui che ama, l'uomo, che è stato creato a sua immagine e somiglianza, non può più essere pensato come uno che può trovare in se stesso la propria perfezione senza riferimento all'altro. Di questa costituzione relazionale il simbolo reale è il fatto che la persona umana è uomo e donna. È simbolo che ci introduce nella verità della

persona umana poiché ci dice che la persona è pienamente se stessa nella comunione con l'altra. È un desiderio di completare se stesso che spinge l'uomo verso la donna e la donna verso l'uomo (eros); ma è nel dono reciproco che questo completamento può essere raggiunto (agape).

Ma questo non è ancora il «centro» della fede cristiana. L'amore di Dio verso l'uomo ha letteralmente preso corpo e sangue umani in Gesù: Gesù è l'amore di Dio. In Lui quelle che sembrano essere le due logiche contrarie presenti nell'amore coincidono. Egli raggiunge la sua «perfezione» nel momento in cui dona se stesso, e perciò è risuscitato.

Allora in che modo l'uomo realizzerà la sua umanità? Non c'è che una via: l'incontro con la persona di Cristo che dona se stesso sulla croce, un incontro tale che la nostra vita ne riceve un senso fondamentale ed una direzione decisiva.

Questo incontro è reso oggi possibile dall'Eucarestia. Anzi l'Eucarestia è questo incontro nel quale l'uomo viene inserito nell'autodonoazione di Cristo. Ne diventa partecipe così che Cristo stesso ama in noi ed insieme con noi. È la nostra capacità di amare. Ora abbiamo individuato il «centro» della nostra fede cristiana. Esso è l'avvenimento di Cristo che dona se stesso sulla Croce entrando nella vita piena. Esso è la nostra partecipazione mediante la fede e l'Eucarestia a questo avvenimento. In questo ultimo punto della mia riflessione introduttiva alla «Deus caritas est» vorrei parlarvi più direttamente del nostro amore verso gli altri: del nostro amore verso Dio e del nostro amore verso il prossimo.

A me sembra che la chiave di lettura delle pagine di «Deus caritas est» dedicate a questo tema sia costituita da un'affermazione che è propria esclusivamente del cristianesimo: la ragione per cui amo Dio è la stessa per cui amo il

prossimo.

Quale è questa «stessa ragione»? L'amore con cui amo Dio ha il carattere di risposta, poiché è Dio che ha preso l'iniziativa di amarmi. È la sua «passione amorosa» che suscita in me la risposta. Ma questo stesso amore divino è nei confronti di ogni uomo: come potrei dire di rispondere all'amore di Dio se non amo colui che Dio ama, cioè ogni uomo?

Se non amassi ogni uomo rinnegherei nelle scelte ciò che ho celebrato nella fede. Quando il cristianesimo parla di «carità del prossimo», non parla in primo luogo di un comandamento intimato al discepolo di Cristo. La carità non è in primo luogo comandata; è in primo luogo donata. È questa una verità di fondamentale importanza.

L'incontro con Cristo mediante la fede ed i sacramenti cambia la nostra condizione ontologica; trasforma la nostra natura. Si istituisce un'unità che fa di noi e di Cristo un solo corpo; e come una sola vite nel cui ceppo, Cristo, e nei cui tralci, i suoi discepoli, scorre la stessa vita. Pertanto è la stessa carità di Cristo che viene partecipata; la nostra libertà è resa capace di amare colla stessa carità di Cristo.

Senza averne mai pronunciato il nome, ho parlato semplicemente della Chiesa. Citando un Padre della Chiesa, il Concilio Vaticano II ha detto che la Chiesa è il popolo riunito nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La Chiesa è la vita di comunione propria della Trinità comunicata agli uomini. È l'unità



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali del Cardinale: quello del saluto alla Madonna di S. Luca e quelli delle relazioni tenute a S. Girolamo dell'Arcoveggio, a S. Pietro in Casale e in Cattedrale sull'enciclica «Deus caritas est».

operata dalla carità. Questa struttura intima della Chiesa si manifesta mediante le opere di carità, spirituale e corporale poiché la persona è corpo e spirito; prende forma stabile in istituzioni caritative; è vivificata da doni carismatici particolari: S. Vincenzo de Paoli, S. Luigi Orione... La Chiesa non potrà mai essere impedita di esercitare la carità, poiché non gli si può impedire di esistere. La carità è la sua stessa esistenza reale.

* Arcivescovo di Bologna



«La Chiesa è unita operata dalla carità La carità è la sua stessa esistenza»

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11 Cresime a Dodici Morelli. Alle 16.30 conferisce il ministero pastorale della parrocchia di S. Giovanni in Monte a monsignor Mario Cocchi. Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale nella solennità della Pentecoste.

DA DOMANI AL 20

Visita alla diocesi di Iringa. All'arrivo, incontro con il Vescovo; quindi visita al villaggio di Mapanda. Poi visita approfondita alla missione diocesana di Usokami, della quale venerdì 16 celebrerà il Giubileo.

Arcoveggio. Eucaristia, la morte sconfitta

Vorrei farvi prendere coscienza di un pericolo molto grave in cui si trova ciascuno di voi, riflettendo sul tradimento di Pietro. È accaduto in Pietro un fatto tragico. Egli, in realtà, dicendo che non conosce Gesù, non devia solo dalla verità, devia da se stesso: più che l'amico ha tradito se stesso rinnegando se stesso.

Ci troviamo non raramente nella situazione di Pietro. Ciascuno di noi vive la seguente esperienza: vede ed approva dentro di sé ciò che è bene, e poi sceglie di fare il male. La nostra libertà nega nei fatti ciò che la nostra coscienza ha affermato come vero.

La persona umana è sempre nel rischio di fallire nella realizzazione della sua umanità, poiché la sua libertà può sempre negare nei fatti ciò che la coscienza ha affermato come vero. Gesù è il nostro salvatore perché ci libera dal rischio di vivere male; di rinnegare la nostra umanità; di dilapidare e perdere noi stessi.

In che modo Gesù mi salva? Immaginiamo che una persona incapace di nuotare camminando lungo un fiume scivoli in acqua: il suo destino è segnato. Immaginiamo che fosse in compagnia di un amico esperto nuotatore che invece rimane sulla riva. Questi per salvare

l'amico ha in teoria tre possibilità: insegnargli da riva come si fa a nuotare; buttarlo una corda dicendo di stringerla; buttarsi lui stesso in acqua, stringere l'amico e portarlo a riva. Iddio ha liberato l'uomo incapace di salvarsi buttandosi Lui stesso in acqua; abbracciando stretto l'uomo che stava annegando; portandolo in salvo a riva. Dio si è buttato in acqua: ha assunto la nostra stessa natura e condizione umana. La nostra salvezza ha il suo principio e fondamento nell'incarnazione del Figlio unigenito. Il Dio fattosi uomo abbraccia stretto l'uomo che stava annegando: ha condiviso in tutto la nostra vicenda umana fino alla morte.

Il Dio fattosi uomo e morto porta in salvo l'uomo: egli introduce la sua umanità nella sua piena realizzazione, cioè risorge. Come vedete: la morte e la risurrezione di Gesù sono il fatto che ha veramente salvato la nostra umanità.

Non basta che esista la medicina appropriata ed efficace perché il malato guarisca. Deve essere data la possibilità di venire in possesso e di assumerla: come venire in possesso della forza guaritrice dell'umanità

crocefissa e risorta di Gesù ed assumerla?

La risposta a questa domanda è la seguente: è la Chiesa che predicandomi il Vangelo e celebrando l'Eucarestia mi dà la possibilità di essere oggi abbracciato da Cristo; di venire in possesso della forza guaritrice presente nell'umanità crocefissa e risorta di Cristo e farla mia. La Chiesa è oggi la presenza di Cristo, che si accosta ad ogni uomo e cammina con lui perché non si perda.

La Chiesa rende presente Cristo oggi in grado eminente, celebrando l'Eucarestia. Ogni volta infatti che si celebra l'Eucarestia si compie l'opera della nostra salvezza: Cristo diventa nostro salvatore diventando pane eucaristico.

I padri della Chiesa chiamavano l'Eucarestia «medicamento contro la morte». La morte è in fondo il capolinea di un'esistenza vissuta male. Le scelte sbagliate sono come germi seminati nella nostra persona che ci conducono all'autodistruzione. L'Eucarestia è l'antibiotico spirituale: uccide in noi quei germi patogeni che ci inducono a compiere scelte sbagliate. (Dalla relazione del Cardinale alla parrocchia di S. Girolamo dell'Arcoveggio)

Alberone, le nuove vetrate

Il 15 maggio scorso, con una Messa presieduta dal pro vicario generale monsignor Gabriele Cavina, la parrocchia di Alberone ha inaugurato quattro nuove vetrate nella propria chiesa parrocchiale. «L'idea è nata due anni fa - spiega il parroco don Alberto De Maria - per completare la chiesa, che aveva già due vetrate. Io ho fatto gli schizzi delle immagini, che poi due giovani del paese, Silver Balboni e Cinzia Ferrarini, hanno tradotto in veri e propri bozzetti». Il tema dei disegni delle vetrate sono le Beatitudini: due per ogni vetrata. «Questo perché nelle vetrate preesistenti erano già rappresentati gli Evangelisti e, in modo molto didascalico, i sacramenti - spiega sempre don De Maria - E poi le Beatitudini sono lo "statuto di vita" del cristiano, e le prime parole "nuove" (dopo il "convertitevi e credete" che era già stato proprio di Giovanni Battista) di Gesù nel Vangelo. E infatti ogni Beatitudine è illustrata da una scena della vita di Gesù: perché è lui il vero "beato", che per primo ha incarnato perfettamente le Beatitudini stesse». Nella prima vetrata sono raffigurati, nel tondo in alto il rovetto ardente, nel corpo della vetrata «Beati i poveri in spirito» e «Beati gli afflitti»; nella seconda, il tondo raffigura l'Arca dell'alleanza, il corpo della vetrata «Beati i miti» e «Beati gli affamati e gli assetati di giustizia»; nella terza, il tondo raffigura «La lampada della perseveranza», il corpo della vetrata «Beati i misericordiosi» e «Beati i puri di cuore»; infine la quarta ha nel tondo «Il costato trafitto: l'acqua e il sangue» e nel corpo della vetrata «Beati gli operatori di pace» e «Beati i perseguitati per causa della giustizia». (C.U.)



le sale
della
comunità

cinema

A cura dell'Acc'Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Chiuso
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Chiusura estiva
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Inside man Ore 20.10 - 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Chiuso
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.582523	Radio America Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Chiuso
ORIONE v. Cimabue 14 051.824203 051.435119	Una top model nel mio letto Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Chiuso
TIVOLI v. Massarelli 418 051.532417	Spettacolo teatrale Ore 21.10
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Chiuso
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	X men 3 Ore 19 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	X men 3 Ore 17 - 19.15 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	X men 3 Ore 21.15
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Volver (v. m. 14) Ore 20.15 - 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	X men 3 Ore 17 - 19 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Chiuso

IL CARTELLONE

appuntamento per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Cresime dei fanciulli

Le Cresime dei fanciulli saranno conferite in Cattedrale dal Vescovo ausiliare domenica 11 alle 17.30 nel corso della celebrazione per la solennità della Santissima Trinità.

diocesi

INVESTITURA. Sabato 10 alle 18.30 nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa nel corso della quale procederà all'investitura canonica di don Leonardo Leonardi.

parrocchie

S. SEVERINO. Oggi la parrocchia di S. Severino (largo cardinal Lercaro 3) svolge la propria XVIII sagra. Verranno proposti spettacoli per tutte le età: spettacolo di burattini di Romano Danielli, giochi per bambini e ragazzi, spettacolo di cabaret con Duilio Pizzocchi e fuochi pirotecnici conclusivi. Dalle 16 saranno aperti la mostra con oggetti dei nonni e lo stand gastronomico.

MERCATINO. Oggi dalle 8.45 alle 12 e dalle 15.30 alle 19 è aperto nella parrocchia di S. Maria Goretti il mercatino dell'usato, con reparto oggettistica, abbigliamento e mobili antichi.

gruppi e associazioni

SEPARATI. Si concludono gli incontri di preghiera proposti dall'Ufficio di pastorale familiare per separati, divorziati e divorziati risposati. L'ultimo si terrà sempre nella parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova (via Murri 179) alle 21 di venerdì 9. Guideranno don Maurizio Mattarelli e un separato o separata.

«ICONA». L'Associazione «Icona» rettifica l'incontro con la Chiesa rumena: per necessità della stessa comunità rumena quello previsto per giovedì 8 sarà spostato a giovedì 15, sempre alle 21. L'associazione incontrerà la Chiesa russa domenica 11 alle 17 nella chiesa di San Basilio (via Sant'Isaia 36).

SERRA CLUB. Sabato 10 nella parrocchia di S. Ansano di Pieve del Pino cerimonia di chiusura dell'anno sociale serrano con la Messa alle 11 celebrata dal pro vicario generale monsignor Gabriele Cavina e successivo pranzo.

CULTURA RELIGIOSA. Presso l'Associazione Adoratrici e Adoratori del Santissimo Sacramento (via S. Stefano 63) mercoledì 7 alle 17 incontro di cultura religiosa con monsignor Massimo Cassani. Alle 18 la Messa.

società

CARABINIERI. Domani alle 10 alla Caserma «Manara» il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi assisterà alla celebrazione del 192° anniversario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri.

FARNETO. La parrocchia di S. Lorenzo del

Nella parrocchia di San Severino si svolge la 18ª sagra Si conclude la rassegna «Voci e strumenti a San Sigismondo»

Farneto e il Centro culturale «Don Giulio Salmi» organizzano tre serate di ascolto, testimonianza e riflessione sul tema «L'impegno politico dei cattolici: abbiamo ancora speranze?». Il terzo e ultimo incontro si terrà martedì 6 alle 21: parlerà Gian Franco Brunelli, vice direttore della rivista «Il Regno».

PAX CHRISTI. Pax Christi punto pace Bologna organizza oggi alle 18 nella sala parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria (via Mameli 5) un pomeriggio di studio su: «La riforma della Costituzione». Aiuterà ad esaminare le riforme Domenico Cella.



Scuole in festa

Ultimi giorni di scuola a Bologna: tempo di feste per la fine dell'anno scolastico. In attesa dell'inizio di Estate Ragazzi, il Parco della Montagnola ospita in questi giorni gli spettacoli e le feste conclusive di alcune scuole della città. Per prenotazioni e informazioni: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

«Chorfest» a Sant'Antonio: musica e spiritualità

Nell'ambito delle celebrazioni in onore di S. Antonio da Padova, nell'omonima Basilica, in via Jacopo della Lana, 2, da 17 anni l'Associazione musicale «Fabio da Bologna» organizza un appuntamento insieme musicale e spirituale, il «Chorfest», che avrà luogo quest'anno domenica 11 alle 21.15. Si tratta di una rassegna a cui partecipano tre cori, uno dei quali è sempre il «padrone di casa», cioè il Coro polifonico «Fabio da Bologna», della stessa Basilica, diretto da Alessandra Mazzanti, accompagnato all'organo da Roberto Cavrini. Il programma presentato vuole rendere omaggio a G. B. Martini (nei 300 anni dalla nascita) grande compositore e teorico bolognese e a W. A. Mozart (nei 250 anni dalla nascita) il genio salisburghese che fu allievo e fratello amico di P. Martini. I cori ospiti saranno: il Coro della Cattedrale di S. Pietro, di Bologna, diretto da don Gian Carlo Soli e accompagnato all'organo da Wladimir Matesic, che presenterà brani di J. Despres, J. G. Rheinberger, G. C. Soli, M. Haller, D. Bartolucci, Ch. M. Widor, L. Molfino e W. A. Mozart; e la Corale «Giovanni Pierluigi da Palestrina» di Carpi (MO), diretta da Andrea Beltrami e accompagnata all'organo da Edda Pavarotti, che presenterà brani di G. F. Haendel, L. Perosi, B. Somma, G. P. da Palestrina, L. Refice. L'ingresso è libero. Il Chorfest fa parte delle attività dell'Associazione «Fabio da Bologna» resa possibile dal prezioso contributo della Fondazione Carisbo.

Azione cattolica

Festa-incontro a Persiceto

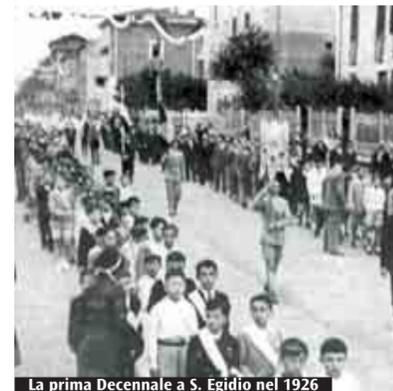
Venerdì 9 a San Giovanni in Persiceto giovani e giovanissimi di Azione cattolica si incontreranno per festeggiare insieme il termine delle attività associative prima dell'estate. L'appuntamento è in piazza alle 18.30; seguirà, alle 19.30 la Messa nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, con consegna della regola e dell'anello ai diciottenni della diocesi. Alle 20.30 cena insieme, alle 21 gioco di ruolo a squadre nelle piazze e nelle strade del paese. L'impegno dell'Azione cattolica proseguirà poi nei mesi estivi con la proposta dei campi per ogni fascia d'età. Quest'anno sono in programma 48 campi dedicati a fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; circa 2000 gli iscritti ad oggi.

A S. Egidio Addobbi all'insegna della carità

decennali

Due al traguardo

Si concludono oggi due Decennali eucaristiche: quella di S. Girolamo dell'Arcoveggio e quella di S. Domenico Savio. A S. Girolamo alle 10 Messa solenne, a cui seguirà la processione eucaristica e il Te Deum di ringraziamento. A S. Domenico Savio la Messa conclusiva si terrà alle 17 presso le Missionarie adoratrici del SS. Sacramento, in via della Torretta; da lì partirà la solenne processione per le strade della parrocchia, che si concluderà in chiesa.



La prima Decennale a S. Egidio nel 1926

La parrocchia di S. Egidio conclude domenica 11 la propria 9ª Decennale eucaristica. Giovedì 8 al Dormitorio "Beltrame" in via Sabatucci, alle 19.30 Messa, quindi processione eucaristica lungo le vie circostanti. Infine domenica 11, solennità della SS. Trinità, la mattina alle 8 prima Messa, alle 10 Messa con le Prime Comunioni; il pomeriggio alle 14 esposizione del SS. Sacramento e turni di Adorazione, alle 17 reposizione, alle 18.30 Messa solenne presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, originario di S. Egidio e concelebrata dai sacerdoti nativi o che hanno esercitato il ministero in parrocchia; quindi processione eucaristica per via Ranzani e ritorno in chiesa, dove ci saranno il canto del Te Deum e la benedizione conclusiva. Alle 20.30 rinfresco per tutti.

Il tema della Decennale - spiega il parroco don Giovanni Poggi - è "La perla preziosa e il tesoro nascosto", due simboli per rappresentare l'Eucaristia. Il nostro intento è stato soprat-

tutto quello di far conoscere la tradizione degli "Addobbi" ai tanti nuovi parrocchiani venuti ad abitare recentemente nella zona. Nello stesso tempo abbiamo voluto far conoscere a tutti i luoghi dove nella nostra zona, che è sempre stato un territorio povero, si esercita la carità: per questo abbiamo fatto una prima celebrazione giovedì 25 maggio a Villa Paola, la Casa protetta, poi l'1 giugno nella chiesa dell'Opera padre Marella, in via del Lavoro; e entrambe sono state presiedute da monsignor Giovanni Nicolini, che è appunto vicario episcopale per la Carità. L'ultima, giovedì prossimo, sarà tenuta come detto al Dormitorio di via Sabatucci "e chiederemo alla gente di portare delle ciambelle, da lasciare poi per gli ospiti"; non si sa ancora però chi la presiederà. "Il nostro intento è far capire - conclude don Poggi - che l'Eucaristia va vissuta concretamente nella carità. Anche il Papa insiste molto sulla carità, tanto che ne ha fatto oggetto di un'enciclica: noi dobbiamo cercare di viverla, ma basando tutto sull'Eucaristia". (C.U.)

Maria Regina Mundi, una Decennale «molto lunga»

Maria Regina Mundi, retta dai Vincenziani, la Decennale, iniziata il 27 novembre scorso, si concluderà definitivamente sempre il 27 novembre di quest'anno. Il momento culminante sarà però domenica 11, giornata preparata da una serie di iniziative. «Già durante l'Avvento - ricorda il parroco padre Felice Vinci - abbiamo svolto una serie di incontri di approfondimento sull'Eucaristia: il suo rapporto con la preghiera, con la Penitenza, con gli altri sacramenti. Il 30 aprile scorso è cominciata la Missione al popolo, che è durata due settimane, predicata da quattro nostri confratelli vincenziani di Firenze sempre sul tema specifico dell'Eucaristia. Sabato scorso poi abbiamo avuto, da parte di giovani e adulti della parrocchia, la messa in scena di un musical sul tema dei discepoli di Emmaus, che ha avuto molto successo ed è stato un momento "forte" per la comunità. Domenica 28 maggio abbiamo avuto le Cresime, e giovedì 1 la prima celebrazione eucaristica in una zona della parrocchia: si è cominciato con la zona più "esterna", dove sorgono le case popolari». È stato così svolto il tema generale della Decennale: «Riscoprire la vita intorno all'Eucaristia». Oggi ci saranno le Prime Comunioni e giovedì 8 la seconda celebrazione, nella Caserma dei Carabinieri in via Cipriani, «per coinvolgere anche questa realtà», spiega il parroco. Domenica 11 infine la Messa principale, alle 10, sarà presieduta da padre Lino Nicolai, un vincenziano che celebra il 50° di sacerdozio e che è stato parroco qui; seguirà la processione eucaristica e, al ritorno in chiesa, la Benedizione solenne. Alle 18 Vespro e alle 18.30 altra Messa. Infine alle 19.30 momento di festa per tutti. (C.U.)



«Rallegratevi». In sommario politica, famiglia e povertà

«Rallegratevi», cardinalato. Segue uno scritto di don Giulio Matteuzzi su «La politica e i poveri» e, sempre in tema politico, un breve scritto di Anna Tedesco su «La famiglia, quale modello?». Angelo Picariello fa invece un confronto tra le promesse, in tema di famiglia, dei due opposti schieramenti alle recenti elezioni.

«Magnificat». Il nuovo numero è «dedicato» al Cardinale

È uscito un nuovo numero di «Magnificat», periodico dell'Unione Servo di Dio Giuseppe Codicé e delle Visitandine dell'Immacolata. In copertina riporta l'immagine del cardinale Carlo Caffarra, in vesti appunto cardinalizie. Della nomina del nostro Arcivescovo a Cardinale si occupa anche un articolo di don Pietro Giuseppe Scotti: «Per una rinnovata testimonianza autenticamente evangelica». Segue una relazione del pro vicario generale monsignor Gabriele Cavina sul Congresso eucaristico diocesano del 2007: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura». Quindi un ampio articolo di monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Comunicazione e la Cultura, sulla Nota Pastorale del Cardinale.

«Veritatis Splendor»

Per diffondere la conoscenza dei numerosi falsi storici diffusi dal «Codice da Vinci» il Veritatis Splendor propone un ciclo di incontri in via Riva Reno 57. Ultimo appuntamento, ancora alle 21, venerdì 9 in collaborazione col Gris, su «La Chiesa delle origini, le origini della Chiesa», tema sviluppato, con una particolare attenzione alle problematiche sollevate dal «Codice», attraverso la presentazione di due volumi: «Le origini della Chiesa» di padre Bernardo Boschi e «La Chiesa nel Quarto Vangelo», di Walter Binni.

Idice

In festa per San Gabriele dell'Addolorata

La parrocchia di Idice vivrà dal 10 al 13 giugno la festa patronale di S. Gabriele dell'Addolorata. Festa che sarà preceduta da un Triduo di preparazione il 7, 8 e 9, con alle 19 Messa e preghiera al Santo. Sabato 10 giugno alle 18 Messa prefestiva (inizia l'orario estivo). Domenica 11, festa liturgica di S. Gabriele, alle 9.30 Messa nella chiesa di Pizzocalvo; alle 11.15 Messa solenne in canto nella chiesa di Idice, animata dal gruppo dei Ministranti e col canto del Coro polifonico. Infine martedì 13 alle 18 Messa in suffragio di tutti i defunti della parrocchia. Da sabato 10 a martedì 13 sarà aperta la pesca di beneficenza, tutte le sere alle 19 si aprirà lo stand gastronomico e alle 21 comincerà una serata musicale; il 10 alle 15 grandi giochi per bambini e ragazzi del catechismo.



«Fate quello che vi dirà»



Madonna di San Luca, il saluto dell'Arcivescovo

Santa Madre di Dio, ancora una volta hai manifestato il tuo affetto materno verso la nostra città venendo a visitarci. Nel momento in cui ritornai nel tuo santuario, desidero porre ancora una volta nel tuo cuore materno le nostre preoccupazioni più serie, i nostri desideri più vivi. In primo luogo desidero affidarti e raccomandarti i nostri giovani. Che non perdano mai la speranza nel futuro, e non dimentichino mai che il futuro è affidato come compito anche a loro. Dona loro un cuore sano ed una coscienza immune da ogni forma di relativismo: un cuore e una coscienza capaci di portare in sé tutto quel patrimonio di umanità che ha nome «Bologna». E fra i giovani, in particolare ti affido coloro che sulla tua parola hanno iniziato il cammino che li porterà agli ordini sacri: i nostri

seminaristi.

Ma non possiamo tacere davanti a te la nostra preoccupazione per il bene della famiglia - il tesoro più prezioso di un popolo - oggi esposto a tante insidie. A Cana di Galilea, quando è venuto a mancare il vino tu hai detto ai servi: «fate quello che vi dirà». Madre di Dio anche oggi al banchetto nuziale di molti sposi è venuto a mancare il vino. Pronuncia queste parole anche oggi agli sposi: che ciascuno riscopra la bellezza dell'amore coniugale fra uomo e donna, la grandezza del vincolo indissolubile, la generosità nel dono della vita. Dona saggezza a chi ci governa perché comprenda che nessun edificio sociale può reggersi senza la difesa e la promozione della famiglia fondata sul matrimonio. «Fate quello che vi dirà»: dille queste parole a ciascuno di noi anche oggi, perché il nostro difficile "oggi" sia vissuto alla luce del Vangelo del tuo Figlio.

Cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna

Nelle immagini scattate da Luca Tentori alcuni flash sull'affollatissima processione che domenica scorsa, solennità dell'Ascensione, ha riaccompagnato la Sacra Immagine della Madonna di San Luca nel suo santuario al Colle della Guardia



Il cardinale Re: «Maria è il nostro rifugio»

Da oltre 8 secoli la Madonna di S. Luca è per Bologna un punto di riferimento dal quale attingere luce, forza e sostegno. Nei momenti di difficoltà, nelle prove della vita e negli avvenimenti dolorosi, i bolognesi hanno cercato rifugio e conforto ricorrendo alla Madonna. Ben sappiamo che al suo sguardo materno non sfugge nessuna situazione. La Madonna conosce e comprende i nostri affanni: per qualcuno potrà essere la malattia, per altri l'insicurezza del domani, la solitudine, la stanchezza del cuore, la perdita del lavoro o la difficoltà di trovare lavoro... Anche noi questa mattina siamo qui per cercare aiuto e rifugio sotto la protezione della Madonna. E lo facciamo incoraggiati dalle parole di S. Bernardo, il quale affermava che «non si è mai sentito dire al mondo che qualcuno abbia fatto ricorso al patrocinio della Madonna, chiesto il suo aiuto e sia stato abbandonato». La chiusura di questa vostra settimana mariana coincide con la solennità dell'Ascensione. Si tratta di un avvenimento grande, che chiude un'epoca e ne apre un'altra. Chiude l'epoca della presenza fisica di Cristo su questa terra ed apre l'epoca della Chiesa: con l'Ascensione Cristo esce dal campo visivo per restare vicino a noi in modo diverso, per restare contemporaneo di ogni uomo. La liturgia odierna ci invita a guardare in alto, verso il cielo. Ci invita a pensare al paradiso. E richiama alla nostra mente che anche la Madonna, al termine della sua vita terrena, è stata assunta in cielo in anima e corpo. La Madonna è la creatura umana più vicina a Dio. In pari tempo, la Madonna è vicina a noi con sollecitudine materna. Nelle vicissitudini liete o tristi della vita noi cristiani abbiamo la fortuna di poter sempre contare sul-

l'aiuto di una Madre che ci ama, vicinissima a Dio e vicinissima a noi. Vorrei sottolineare qualche aspetto dell'umanità della Madonna che la avvicina a noi. La Madonna ha vissuto la sua vita in famiglia, in una casa povera di oggetti, ma ricca di amore. Ed ha dovuto affrontare le difficoltà quotidiane che ogni donna incontra. La Madonna ha lavorato con le proprie mani. Mani callose. Ma nella casa di Nazareth c'era tanta gioia, tanta serenità e pace, perché c'era tanto amore, tanta fede e tanta preghiera. Era una casa povera, con poche suppellettili, in cui si lavorava da mane a sera, ma una casa ricca di amore vicendevole e di amore a Dio. La Madonna è anche un modello che dobbiamo imitare nella nostra vita quotidiana e nel nostro lavoro. La Madonna ha messo la sua vita nelle mani di Dio: ha messo la sua fiducia in Lui. Anche su ciascuno di noi Dio ha il suo piano e quello che conta è la realizzazione di tale piano. La Madonna aiuti anche voi a scoprire la volontà di Dio su di voi. Ci aiuti a cambiare le cose che possiamo cambiare; ad accettare le cose che non possiamo cambiare. Ci doni la sapienza per capire le une e le altre. E ci doni luce e forza per trovare nella volontà di Dio la nostra pace.

Dall'omelia del cardinale Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i Vescovi



l'intervista. Bologna e la Patrona

DI STEFANO ANDRINI

Al termine della celebrazione in Cattedrale di domenica scorsa abbiamo rivolto alcune domande al cardinale Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i Vescovi. Qual è la sua impressione sulla devozione dei bolognesi per la Madonna di S. Luca? Nel mondo vi è una devozione crescente per la Madonna, proprio perché sempre più si comprende che essa occupa un posto speciale nel mistero della Redenzione. Bologna però ha una caratteristica particolare: c'è un vincolo vero dei bolognesi con la Madonna di S. Luca, che è manifestato anche in forma visibile da questo portico che dalla città sale fino al Santuario e che rappresenta un simbolo tangibile dell'attaccamento dei bolognesi alla Madonna. Lei ha scritto la postfazione di un libro recentemente pubblicato da Fmr-Art'è in collaborazione col Veritatis Splendor che raccoglie il magistero di Giovanni Paolo II sulla famiglia. Qual è l'attualità del suo magistero su questa tematica? Anche ai tempi della mia giovinezza vi erano persone che avevano idee strane, ma quando si trattava della famiglia tutti erano d'accordo nel ritenere che fosse un valore importantissimo da difendere ad ogni costo. Oggi invece purtroppo essa è minacciata nella sua stabilità. Giovanni Paolo II ha fatto della famiglia uno dei temi fondamentali, proprio perché era convinto che il futuro del mondo passasse attraverso di essa. Egli è

stato definito «il Papa della famiglia» per tutto quello che ha voluto fare in suo favore e in sua difesa. Ha voluto potenziare l'allora Commissione pontificia per la famiglia trasformandola in un Pontificio consiglio e ha fondato, accanto all'Università lateranense, un Istituto che trattasse della famiglia e dei problemi ad essa collegati. E colui che aiutò il Papa a fondare questo Istituto è stato l'allora monsignor Carlo Caffarra che ne fu anche il primo preside. La Congregazione di cui è prefetto si occupa di coordinare le «visite ad limina». L'anno prossimo toccherà ai vescovi della nostra regione. Qual è il senso di questi appuntamenti? Le visite ad limina (che per i Vescovi italiani cominceranno in novembre) sono un'istituzione antica nella Chiesa. Ogni cinque anni i Vescovi hanno il dovere di andare dal Papa a riferire sull'andamento della loro diocesi. Giovanni Paolo II diceva che la visita ad limina è uno «scambio di doni»: i Vescovi portano al Papa esperienze e proposte, gli parlano dei loro problemi e delle loro iniziative in campo pastorale e spirituale e il Papa ricambia con le sue indicazioni, il suo incoraggiamento e il suo sostegno. La «visita» rappresenta anche un momento di incontro dei Vescovi coi dicasteri vaticani. La visita «ad limina apostolorum» («alle tombe degli apostoli»), è anche momento di preghiera, sulle tombe di Pietro e Paolo nella Basilica vaticana e nel Santuario di S. Maria Maggiore, il più antico in onore della Madonna.